

Ecco ogni Domenica: cosa
per Udine annua lire 14
anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta diri-
gersi alla Redazione o ai
Librai incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere a gruppi franchi;
i reclami passano con let-
tora aperta senza affranca-
zione. — Le inserzioni di
avvisi cent. 10 per linea, e
di articoli comunicati. 30.

Num. 13.

25 Marzo 1855.

Anno VI.

L'ASSOCIAZIONE AGRARIA E I MEDICI RURALI DEL FRIULI

Fra coloro a cui più deve star a cuore il successo della nostra associazione agraria sono certamente i medici condotti rurali, poiché ci si consideri questa istituzione negli effetti benefici che deve produrre sulla classe più tapina e più sofferente dei loro tutelati, od in quelli che a loro medesimi deriveranno, non sappiamo immaginare cosa che più di questa esser debba da essi desiderata.

Che l'attuale stato de' ministri dell'arte sanitare che ministrano le rustiche comunità, non sia né nel rispetto morale né nell'economico quale giustizia ed onestà vorrebbero che fosse, noi non ci indugeremo a dimostrarlo, avendo altri di noi migliori abbastanza discorse le miserie grandi di questi poveri Paria dell'Ipocritica famiglia *). Però quello che forse non è stato dichiarato da nessuno, e che noi stimiamo ben fatto dichiarare, si è che la condizione dei medici rurali non potrà mai mutarsi in meglio finché non si migliori il destino della nostra agricoltura e quello dei miseri agricoltori. È veramente come possono quei medici sperare che gli abienti apprezzino le cure, che spendono in pro di quei poveretti, e che loro consentano mercede degna, se prima non imparano a stimare degnamente l'industria agraria, e a riguardare con amore coloro che la coltivano? Ora essendo principale scopo dell'associazione nostra quello di ammaestrare i possidenti in si fatte industrie, loro apprenderà anco ad amare gli operai che la provvidenza sorliva a bagnare col sudor della fronte la terra, poiché è impossibile amare l'agricoltura ed aver in dispreggio gli agricoltori, e non mostrarsi riconoscenti a coloro che si studiano a serbarli sani ed a ridare loro le benedizioni della salute. Ed ecco chiarito come col progredire delle industrie agricole, accrescerà l'affetto dei possidenti per loro

coloni, e quindi anco la stima per medici che li hanno in cura; ecco chiarito l'imperchē debba tanto importare a questi il compimento di un'opera a cui sono intimamente legati gli immagiamenti agricoli e le speranze dei poveri agricoltori.

Ma d'altra guisa l'associazione agraria sarà seconda di beni a quei nostri colleghi, ed è che senza questa non saranno mai tolli via quegli storpi che tanto fan grave l'esercizio dell'arte sanatrice nelle campeschi comunità. Infatti quanti impedimenti non si affacciano a quei medici nel compiere l'ufficio loro a conforto dei poveri villici! Lasciando anco stare la mala peste dei pregiudizii e degli errori popolari e quella del cerretanismo, pur troppo non ancora spenta nelle campagne, non basterebbe forse a vincere ogni miglior volersi il pensare che agli sventurati villici diffettano sovente i mezzi di procacciarsi le medicine, e quelle vivande riparatrici senza cui pur troppo la scienza medica non è che vanità dello vanità? Arroge a questo la insalubrità, e l'angustia delle dimore in cui tanti di quei miseri son condannati a far soggiorno, e il sudiciume dei giacigli su cui stentano nei giorni delle infermità, e poi dite con qual' animo possa il medico curare quei desolati! Quanti dolori non isperimenta egli ogni fiata che è chiamato a soccorrere un infermo giacente su questo che ben può dirsi letto di Procuste della indigenza! Quanti dolori in vedersi per tali difetti tolta la mercede più bella della sua ardua missione, quanti dolori in vedersi rapire dalla morte quegli inferini che con tanto zelo avea soccorsi e che sperava poter ridonare sani all'amore ed ai desiderii delle loro famiglie! E la obbrobriosa pellagra? Quale argomento di amarezza e di complanto non torna al medico di cuore e di senno questa luttuosa epidemia che è speciale retaggio della miseria rurale? vedere le vittime di questo morbo feroce struggersi lentamente e perire, senza che egli possa né anco lenire i loro atroci soffrirsi, quando ha la certezza che col migliorare le loro condizioni igieniche, col proferire loro una pastura più umana, si potrebbe preservarle per sempre da così truce maleore?

Questi argomenti, oltre a tanti altri che avremmo potuto addurre e che omettiamo per amore di brevità, ci sembrano sufficienti a far persuasi i medici rurali e gli stessi loro colleghi della città ad adoperare in ogni guisa in pro della bennata Associazione Agraria, sendochè, come già

*) Fra gli apologisti dei medici condotti rurali nominiamo con lode il savio nostro amico dott. Jacopo Flumiani ed il chiarissimo dott. Baroaldi, il quale in un recente suo scritto ritrae con eloquenti e veraci parole la triste condizione di quei nostri colleghi, e propone i mezzi più efficaci per farla migliore.

dissimo, dal successo di questa dipenderà sovente il buon effetto delle loro cure, dipenderà il miglior essere delle loro famiglie, e dipenderà il destino di migliaia di vifili meschini per quali, finchè non siano tolli alla povertà che fa di loro così crudo governo, e non abbiano di che far sazie le supreme necessità della vita, la medicina sarà scienza vana e disutile quanto la gastronomia o poco meno.

Abbiamo con sicuro animo indirizzato ai nostri colleghi rurali questo fervido appello, sapendo di farci interpreti dei voti dell'onorando Segretario dell'Associazione Agraria Friulana, al quale ci uniamo di buon grado per pregare il zelante R. Medico Provinciale, perchè voglia rincalzare colla sua autorevole voce i nostri più desiderii, esortando tutti i medici a cooperare a vantaggio di questa provvida istituzione.

G. ZAMBELLI
Atta fida, 1846
Poesia
di G. ZAMBELLI
di cui si tratta
di un poema in versi
di trenta pagine.
H. H. malgrado l'etere di Garda, Marzo 1846.
Sulle memorie mie che di lor folla

Irrequieto mutano tormento
All'anima, rampolla,
Una, vaga lusinga, e già la sento
Prendere, sempre più della mia mente
Com'ombra di montagna a Sal cadente.
Pur questa ombra non è che dentro invade
L'essere mio, ma ben luce d'amore.
Che lenemente rade
L'idee più fosche, e si roseo colore
Lor veste, che mi vien dal nuovo aspetto.
Dolor non più, ma incognito diletto.
Lo sprezzo onde squadrai l'umano errore.
Ora in pietà si volge, e dalle spente
Fontane del mio cuore
Sento sgorgar d'affetti una sorgente
Che cerca intorno sol chi si disgravi
D'ogni amarezza all'acque sue soavie.
E se talvolta l'alma s'addolora
Nel vecchio stile, dopo breve stanza
Sorride ad essa ancora
Questo novello sol della speranza,
E tutti i miei pensier cantano a festa,
Quai ronduelle quando l'alba è desia.

III.

Idem — April 1846;
Ad un Paese
Di non voglio il tuo nome, o paesello,
Benchè sia così dolce e io t'ami assai;
Dirò sol che sei caro, e che sei bello;
Bello più ch'altro mai!

Qual mietitrice alla maggior arsura
Del Sol di state, su molle origliero
T'abbandoni di fiori e di verzura
In atto lusinghiero;
E par che sien venute a te dintorno
Sol per aver da tal vista diletto
Cento colline, diadema adorno
Del tuo leggiadro aspetto.
I bei contorni a più breve distanza
Pingi sui monti, che in azzurro velo
Nuotanti, digitarro hanno sembianza
Parte del tuo bel cielo.
Ma più che mai di te l'occhio s'alletta
Nel quieto mattin dei di festivi,
Quando la pastorella al chiuso affretta
I capretti lascivi.
E sulla piazza, qua scherzanti in crocchi
I giovani, là i vecchi con dimessa
Voce trattando gravi cose i tocchi
Aspettan della Messa;
E il suono pel sereno aere viaggia
Delle campane, e discendenti a formic
Le montanine in lor grazia selvaggia
Snodan le giuste forme.
— Però se avvien che sul proclive prato
Della collina io posa all'ora tarda,
Cerco sempre il castello abbandonato
Che dall'alto ti guarda,
Ed appena lo scerno, oh qual mi sento
Dolce spirarmi una vaghezza in cuore
Indi lo vedo dileguarsi lento
Entro il notturno orrore,
E mi dispero che si poco acume
Abbia lo sguardo e corta conoscenza,
Che pel solo mancar di qualche lume
Cada ogni sua potenza.
Pur nell'incerta oscurità sul colle
Parmi vederlo, immobile gigante
Che, sprezzando la terra, al cielo estolle
L'impavido sembiante,
E forvito in tali sogni, spesso
Nel cammino fantastico mi sento
Stringer il seno un violento amplesso
D'ignoto rapimento —
— No! la tua calma vista in cor non mesce
Tanta piena d'affetto, o sera bella:
Dalla tua fredda maestà non esce
Si feryda procella,
Né tu, bel paesello, hai tanta possa
Da consolarmi di cotai dolcezza;
Ed acuto versarmi entro per l'ossa
Brivido tal d'ebbrezza! —
Che fosse amore? quelle nere anella
Torte alle tempia, e il maestoso incanto
Di quelle alte ciglia! Oh quanta bella
E tutta, e cara oh quanto!
Me la rammenfo dolcemente china
Forger securi nel mio volto i rai;
In tal atto clemente una regina
Diria: Chiedi ed avrai!

Me la rammento al tramontar del Sole
A me rapito in quella mesta scena
Volgersi in suon di sì dolci parole
Ch'oso pensarle appena.
E ogni moto del volto, ogni parola
Ho si scolpita nella mente e ogn' alto
Della persona che un' immagin sola
Tutto di lei son fatto.
— O bel paese mio, che fosse amore?
E che il desio di te negli occhi miei
Fosse una vaga illusion del core
Che in traccia va di lei?
Più soave del tuo, più armonioso
L'eco d'un altro nome in cuore ascolto,
Nome gentil che proferir non oso
Senza turbarmi in volto.
Ma non tradirmi, o bel paese — giova
Che l'eco ignori questo dolce metro;
Giuramento in amor lo so per prova,
È fragil come vetro.
Siedi tranquillo al fondo della valle,
Sfida il torrente che al tuo più ribolle,
Fra i castagni che vestono le spalle
Al tuo benigno colle,
Resta qual muta e vigile vedetta
Posta dal tempo la tua torre oscura,
E, fortunato più di me, raccetta
Calei fra le tue mura.
Chiedi all'Aprile i fior, chiedigli piena
Di profumi balsamici l'auretta,
Bevi a torrenti il Sol quando è serena
La faccia sua diletta,
E quando all' ora prima del riposo
Mesta passeggià le tue mute vie,
Dal suo cor indovini il nome ascoso
In queste rime mie.

IV.

Garda, Aprile 1846.

Meco dicea stanotte: — Ond'è che nuova
Speranza quella vita che travista
Ebbi sì tetra pinge alla mia vista
D'ogni gajezza? Chi tanto mi giova?
Sembra ch'è lento un peso si rimova
Dalla mia mente, che già vizza e trista
Ora le fresche immagini racquista
Come elitropio per novella piova;
Ed a vestir l'insolito conceitto
Che dentro ride, colla voce ignara
E sol dotta nel lagno il labbro è astretto.....
— Se tali gioje improvvise in me non crebbe
Quella pietosa occhiata onde si cara
Calei mi parve, chi tanto potrebbe?

IPPOLITO NIEVO.

AGRICOLTURA DELLA DEGENERAZIONE DELLE PIANTE E DELLE CAUSE CHE LA PRODUCONO

Non sono pochi coloro che, dandosi a coltivare un' erba, una pianta, un arbore, credono di scorgere qualche analogia fra questi vegetabili e gli animali, e questo non è già errore, perchè in cento modi si potrebbe addimostrare le relazioni che vi hanno fra le bestie e la piante, e fra queste non ultime certamente è il fatto della degenerazione delle specie.

Per noi tralignars si è impicciolare, imbastardire, è mutarsi in guisa triste e durevole. Ora si è certi che, date alcune circostanze, si le bestie che le piante degradano, e a tutti è noto come a codesto possa influire il cangiare di clima e di vivande ed altre men gravi cagioni. Portate ad allevare i buoi magnifici di una Provincia privilegiata per suolo e per clima in un'altra meno favoreggiata dalla natura, e a dispetto di ogni cura vedrete tralignare quei buoi. Fatevi pur venire dall' India e dal Giappone i semi del ricino raccolti da alberi di trenta piedi di altezza, ma non avrete che piante di 4 a 5 piedi ed anche meno.

Ecco un animale giovane che promette bene e, se lo lasciate in una stalla perfetta e lo alimentate con eletta pastura, riuscirà; fate che muti stalla e regime di vita, e lo vedrete subito degenerare. Così è delle giovani piante, per cui i conduttori di vivai protestano sempre che i terreni di quei serbatoi sono mediocri e quindi le piante in questi educate faranno prova, trapiantandole anche in terreni ordinarii. I germogli delle viti del Reno e dello Sciampana, i semi del lino di Riga portati in terreni esotici tralignano dopo uno o due anni, sicchè a voler bere questo vino del Reno e di Francia, ci sarà duopo ricorrere sempre alla Francia ed al Reno, e per aver il vero lino di Riga bisognerà ricorrere a Riga, e così dicasi delle patate e delle canape del Piemonte, e così è di cento altre piante di ogni paese. Ma la causa di siffatte degenerazioni di vegetali non istà tutto nel suolo e nel clima, poichè sovente dipendono dall'uomo che le coltiva; e fra queste cause non ultima certamente è quella di ostinarsi a seminare le stesse piante, o piante a queste assini nel medesimo suolo, credendo di poter con qualunque concime restituire alla terra in principii che le furono tolti colle culture precesse. Ma benchè si sappia da taluno qui sono gli elementi di cui si nutre una data pianta, ben pochi sanno di qual natura è l'ingrasso con cui si dee riparare al difetto di quegli elementi, quindi persistendo a coltivare in tal modo non si avranno che prodotti scarsi e degeneri. Si noti però che non tutte le piante impoveriscono ad un modo il suolo su' cui vegetano, nè tutti i terreni perdono nello stesso tempo la potenza di nutrire le stesse piante.

Riguardo alle prime, per esempio, i fagioli prosperano bene per più anni nella medesima terra, ma non così i piselli, e riguardo alle seconde vedonsi dei campi in cui il frumento alinga più anni, mentre in altri, al secondo anno questa pianta perisce.

Se ci fosse dato conoscere precisamente quai sono i principii che informano le piante, non sarebbe difficile il sopperire con l'arte al difetto della natura, ma la chimica organica, benchè abbia proceduto tant'oltro in questi ultimi anni, non è giunta ancora a questo punto; quindi dobbiamo supplire a questa lacuna col mezzo degli avvicendamenti in guisa che la collura del frumento non si ripeta sul suolo istesso che ad ogni cinque anni, quella dei piselli ad ogni sette.

Vi sono però degenerazioni che devono tutt'ascriversi all'uomo. Un coltivatore per esempio che lascia portare troppi frutti ad un albero giovane lo indebolisce ed impedisce direttamente il suo sviluppo, come se facesse fecondare una giovane di un anno. Cosa è infatti un pero od un pomago di due o tre anni? Un essere imperfetto sotto ogni rapporto, quindi non può rendere che prodotti stenti e scipi; e certo assai differenti dai frutti di un albero forte e maturo.

La produzione soverchia in una giovine pianta è cagione di degenerazione ed anco di morte. Non ritraendo la pianta abbastanza alimento per nutrire tanti frutti, questa vien meno e i frutti stessi immiseriscono, e piante sifatte non potranno dare che rampilli e semenli meschine. Quindi l'accorto orticoltore dovrà impedire la perniciosa fecondità delle piante giovinette, spicciando le frutta soverchie al loro primo sviluppo, lasciandone solo quante la pianticella può alimentare senza suo danno.

Finalmente la degenerazione è a temersi ogni fiata che si pigliano i tali o gli innesti ed i semi da una pianta anche forte, ma che nell'anno precedente abbia dato gran coppia di frutti, poichè le sementi le gemme ed i germogli di una pianta sifatta non possono essere che difettosi.

Se si volesse fare un po' di osservazione sui fatti e ragionarvi sopra alcun poco, nè lo schiatte degli animali, nè le specie dei vegetabili deteriorerebbero come fanno pur troppo sovente, nè si udrebbero tanti agricoltori compiangersi della mala riuscita delle piante, e dei nuovi animali che essi presero ad allevare.

Z.

DANTE E LE ORIGINI DELLA LINGUA E DELLA LETTERATURA ITALIANA, STUDIO DEL SIG. FAURIEL PROF. DI LETTERATURA

STRANIERA ALLA FACOLTÀ DI PARIGE.

Le idee umanitarie, la solidarietà di tutti i popoli nell'adempimento del dovere del progresso sociale, il cosmopolitismo della scienza ottennero nei tempi nostri analogia di studii, di esperienze, di imprendimenti, e fecero conoscere ciascuna Na-

zione alle altre nelle proprie qualità caratteristiche e nelle opere di modo che, sentito allo spicchio di isolamento succeduto lo spirito benefico di associazione e di insegnamento mutuo, sono da sperarsi più copiosi i frutti di fatiche comuni nell'assiduità e nello scopo. Egli è vero però che l'Italia, non molti anni addietro, gioiva di gioia fanciullesca all'udirsi dalla voce di un uomo grande, retore e filosofo, ingigantiti gli avi tanto da coprire la neghittosità e la vanità dei nipoti, gioiva di un *Principe* non di rado intollerante, ingiusto, e suscitatore di verbosi antagonismi; è vero che la Francia, poco modestamente reputando di *marcher à la tête de la civilisation*, non sentiva affatto che per quanto fosse francese; ed ostentava anzi dispreglio per ogni lavoro straniero. Ma in oggi noi siamo guariti della nostra malattia morale, e la Francia pure è guarita: difatti Shakespeare in Francia è divenuto popolare quanto Racine; ed i lavori di Goethe e di Schiller sono per le bocche di tutti più che noi stessi le tragedie di Voltaire; e Dante, che può dirsi scoperto dai francesi da pochi anni, suscita quistioni ed entusiasmi maggiori che per qualsiasi poeta parigino. Ned è già che i francesi abbiano reso al padre della lingua e della letteratura italiana omaggi da paragonarsi a quelli che egli ha, ebbo ed avrà in Italia, poichè Parigi non possedeva cattedranti speciali per l'interpretazione della *Divina Commedia*, né in Francia giammai i Canti di quel Poeta si udirono a commentare, come in Italia, dall'alto dei pulpiti delle cattedrali ne' giorni più solenni della Religione. Però anche colà ed in ispecialità in questi ultimi tempi, lo studio di Dante tenne occupati tutti gli uomini di lettere; Ratisbonne e Lammenais difatti voltarono in francese la *Divina Commedia*, e Ozaman consumò tutta la sua vecchiezza per far comprendere in Francia la grande e mesta epopea del Cristianesimo; o colà pure, come in Italia, la pittura e la scultura ricevettero inspirazioni dalle cantiche Dantesche.

Ora il giornalismo letterario francese annuncia un'opera intorno a Dante e alle origini della lingua italiana di Fauriel che ebbe la buona ventura di studiare la *Divina Commedia* con italiani e poeti, ebbe domestichezza col Monti, e gode della amicizia di Alessandro Manzoni. Nell'anno 1833 Fauriel cominciò il suo corso di lezioni intorno l'Allighieri, che occuparono due anni d'insegnamento, ed ora sono pubblicate in due grossi volumi. L'autore cominciò il suo lavoro con una biografia del Poeta, preceduta da una esposizione sulle condizioni della repubblica Fiorentina e dell'Italia al Medio Evo. Noi per certo non abbiamo duopo di studiare in Fauriel la vita di Dante, mentre di questa vita che compendia l'epoca più sublime dell'italianità si occuparono con predilezione i maggiori nostri scrittori, e, se altri non fosse, basterebbe l'assennato e magnifico lavoro di Cesare Balbo. Però noi dobbiamo essere grati

al francese per la rettitudine di criterio storico con cui giudica i fatti nostri, e tanto più in quanto che sappiamo che prima della recente conversione umanitaria i francesi dissero spropositi grossolani intorno al nostro paese. Dopo la biografia del poeta, Fauriel narra la storia delle opere di lui, dal primo sonetto scritto per Beatrice ed inviato, secondo la consuetudine di allora, a tutti i poeti italiani, fino agli ultimi versi del *Paradiso*, che egli compì negli ultimi giorni della sua vita. Non faremo l'analisi di questa parte del lavoro del Fauriel, notando solo che egli si occupò con molta cura intorno all'*Inferno* nel capitolo dell'opera intitolato appunto: *Unità religiosa dell'Inferno*, in cui ci fa rimarcare questo grande quadro che è un miscuglio delle più tremende verità del Cristianesimo, e delle più spaventevoli finzioni della antichità pagana. Nel primo volume si trovano ezandio studii intorno a due o tre episodi della *Divina Commedia*; ma nel volume secondo il sig. Fauriel lascia la vesta del commentatore, ed assume quella del filologo. Egli è certo uno de' più saggi filologi francesi a' tempi nostri; egli studiò le lingue del Nord e quelle del Mezzodì, e conosce la lingua madre da cui derivano tutti gl' idiomi Europei cioè il sanscrito; e nel suo entusiasmo per gli studj filologici propose la fondazione di una cattedra di grammatica generale. Quindi tutti gli studj di Fauriel lo conducono alla grammatica e alla filologia, e lo studio di Dante lo guidò a ricercare le origini della lingua italiana, dall' italiano rimontando al latino, dal latino al greco, dal greco alla sorgente di tutte le lingue da noi parlate. Il carattere generale di tutte queste ricerche manifesta uno spirito indipendente ed una avversione a rincalcare le vie da altri percorse degna di lode; così p. e. egli contrasta la teoria di Niebuhr e di Ottifredo Müller sull' origine della lingua latina, e mentre questi dotti Alemanni la dicono mescolanza del greco con un idioma italico, Fauriel pensa che il latino sia indipendente dal greco, e derivi solo dal sanscrito; abbia cioè col greco rapporti di fratellanza non già di figliazione. Questo secondo volume, in cui Dante è nominato quasi alla sfuggita, è ricco di osservazioni filologiche preziosissime, ed è tale da giovare gli studiosi della letteratura italiana.

Ogni opera che risguardi Dante Alighieri deve essere di tanta importanza per la gioventù, che il non parlarne sarebbe colpa grave: quindi le poche parole dette intorno al lavoro del Fauriel, sebbene non diano un'idea esatta e completa di questo, invoglieranno almeno altri all'esame di un libro, intorno al quale anche il *Crepuscolo* in uno de' suoi numeri consacrava qualche pagina. I giovani facciano nota intanto dell'opera di uno straniero intento ad onorare l'Italia, e rammentino che il buon gusto ed il progresso delle lettere tra noi furono sempre in armonia collo studio di Dante.

c. g.

CRONACA SETTIMANALE

Agricoltura

Il Collettore dell'Adige, quel pregevole giornale di cui noi già lamentammo l'immeritata caduta e' per cui risorgimento ora noi gratuliamo, il Collettore dell'Adige si compiange sulle sorti dell'Agricoltura Veronese, come quella che difetta e di buoni insegnatori e di macchine, nonché di quello studio di progresso che torna in tanto onore agli agronomi ed agricoltori di altri più avvenirati paesi. — Tale è pur troppo e forse peggiore la condizione dell'agricoltura Friulana, ma a noi sorride la speranza di un migliore avvenire qualora sapremo fare onore all'Associazione Agraria, che tra poco andrà ad alluvarsi, sendoché da questa dipende l'essere od il non essere delle più utili riforme, delle più desiderate migliorie agricole nella nostra Provincia.

Industria

Nella Gazzetta di Colonia si legge la seguente notizia che, se fosse vera, sarebbe seonda di molti beni ai nostro paese. Sono in corso trattative con alcuni tecnici di Berlino per indurli a stabilirsi in Italia ove loro verrebbero affidata la direzione di grandi imprese industriali. Anche a Treviso è in progetto un grande istituto tecnico pel quale furono già assunti impegni a Berlino.

Economia

Si è operato in Francia una grande riforma, cioè fu abolita la legge sui Calamieri, sostituendo a quella l'associazione di tutti i panattieri in un corpo solo, formando nel tempo stesso la cassa dei compensi. Il numero dei panattieri a Parigi è fissato a 504, che si può aumentare ad ogni nuovo censo, dovendo esservi un panattiere ogni 1800 abitanti. Gli stabilimenti dei panattieri saranno divisi in cinque classi in proporzione del lavoro giornaliero. Il deposito d'approvigionamento pel dipartimento di Parigi dovrà contenere tanta farina che basti ad alimentare la sua popolazione per tre mesi, un settimo sarà conservato da ogni panattiere nel magazzino particolare, gli altri sei settimi nei magazzini municipali. Ogni panattiere deporrà una somma alla cassa d'esercizio pel pagamento dei generi ec. Dicono gli economisti che questo nuovo sistema sarà secondo dei più felici risultati, e sarà una garanzia certa del benessere delle classi operaie.

In una corrispondenza di Roma si lamenta la ognor crescente diminuzione degli introiti delle dogane dopo che si è voluto aumentare i dazii dei cosi detti generi coloniali. Ecco un nuovo fatto solenne che depone contro il sistema dei dazii eccessivi, i cui effetti non sono mai abbastanza deplorati, poichè oltre che impoverire gli erari ed obbligare i Governi a gravare le popolazioni con altri più sentiti balzelli, concorrono anco ad accrescere la immoralità del popolo col promuovere indirettamente la maledizione del contrabbando, il quale tanto più si dilata e si fa più audace, quanto più i dazi si fanno esorbitanti. Vegga dunque il Governo di Roma a che è riuscilo col seguire si falsa doctrina economica e si ricreda.

Invece di lasciare al sole e alla pioggia la cura di spazzare la neve dalle pubbliche vie, a Londra si pretende che questa si compia dai proprietari delle case, quindi si minacciano ammende pecuniarie ai trasgressori di questo decreto. Ora, lettori gentili, indovinate no sulle spalle di chi è caduta siffatta ammenda in quella metropoli? Nientemeno che sull'onorevolissimo lord Podestà, il quale a' vecce d'essere fra i primi a compire siffatto dovere lo obbliga a tale da trasandare la spazzatura del lastreato soggiacente al palazzo Municipale. Oh! che scandaloso Podestà!

La riforma delle case dei villici è uno dei desiderj dei nostri tempi, e noi lo abbiamo udito raccomandare e nei giornali e nei congressi scientifici, ciò che addimstra che ora si fa maggiore stima dell'agricoltura, e di coloro che la ministrano, di quel che ne facessero i nostri

antenati. Una bella testimonianza delle sollecitudini, con cui anco i Magistrati attendono a promuovere questa vitale riforma, lo abbiamo testé dal Preside della Delegazione di Rovigo, il quale non solo se' raccomandato ai possidenti l'adempimento di questo dovere, ma a rendercelo più agevole loro proferse dei bei modelli di case rustiche da lui immaginati. Anco questo grave argomento sarà materia agli studii della nostra Associazione Agraria, poichè questa pinga del contado è pur troppo vasta e profonda nel Friuli, ed è ormai tempo che tanti grandi possidenti si vergognino di lasciare languire più oltre le creature umane in quelle cattive condizioni che ritraggono più di coviti di bestie che di abitazioni fatte ad uso umano. Si dirà che i tempi corrono avversi ad ogni ben fare, ma quando questi tempi eran propizi, cosa si è fatto in questo riguardo? Assai e assai poco.

Ouorificenze

La società centrale d'educazione per i sordi - muti in Francia ha proposto un premio per una Memoria indicante i mezzi i più propri ed efficaci perchè l'istruttore ordinario possa cominciare l'educazione primitiva d'un sordo-muto.

Archeologia

In via Nomentana a qualche distanza da Roma fu rinvenuta una scala a sette palmi dalla superficie che introduceva a due sotterranei edifici che ancora non si sa se siano un cimitero, un oratorio o una basilica. Gli archeologi opinano essere questo monumento il sepolcro di S. Alessandro settimo Pontefice martire, e una lapide ritrovata darebbe valore a quest'asserzione.

Fisica

L'inondazioni in Toscana hanno prodotto molti guasti e miseria; ben duemila famiglie sono senza tetto e senza pane; le strade ferrate però non hanno sofferto gran fatto; e il tratto da Pisa a Firenze è di nuovo in attività.

Amministrazione

Il nuovo sistema amministrativo nell'Ungheria, basato sul principio dell'introduzione del codice generale e di leggi politiche regolari e di aver emancipato gli schiavi dal dominio feudale, ha prodotto i più felici risultati nel corso di pochi anni in quel paese, dove attualmente prospera l'industria, è animato il lavoro della libertà d'uscite e del guadagno, il commercio e l'agricoltura hanno preso un'impulso che benchè chiusa l'unica via di spaccio il Danubio non si considera ciò che come una remora momentanea. Pest può darsi attualmente la rivale di Vienna. E s'intende che quando l'Ungheria reggeva feudalmente' era più di impaccio all'Austria, che fonte di ricchezze, senza prosperità propria.

Istruzione

Il Ministro della pubblica istruzione ha decretata l'attivazione delle scuole serali presso tutti gli istituti elementari delle città, e ciò all'effetto di soccorrere all'istruzione di quei giovani che dovettero darsi all'esercizio de' mestieri prima di aver potuto compire lo studio dei rudimenti delle lettere e delle scienze. — Propugnatori indefesi dell'educazione popolare noi abbiamo salutato con riconoscente animo questo decreto, non senza però far manifesto di nuovo il desiderio che tale insegnamento venga istituito almeno durante il verno anco nei villaggi, poichè nelle lunghe notti di questa stagione i villici hanno tutto il tempo di dedicarvisi.

Farmaceutica

In un assennato scritto intitolato le Farmacie in Bergamo, inserito nel giornale dei Farmacisti, si lamenta con gravi parole l'abuso della vendita di medicinali di cui si fanno rei i Drogheri di quella città, e si richiede altamente riparo ad un trasordine che, oltre che offendere la giustizia, può tornare a grave danno della pubblica igiene. — Sospendo di certa scienza che a dispetto delle leggi e dei Magistrati che le fanno valere, anco in Udine ci ha taluno che si fa lecito questo traffico inequo, stimiamo essere nostro debito richiamare di nuovo

l'attenzione delle vigili Autorità sopra un abuso che attenta ai diritti dei legittimi farmacisti, sicuri che esse adopereranno con ogni potere ad impedirne la continuazione.

Associazione

A Biella nel Piemonte ci ha una associazione presieduta dal zelantissimo Vescovo di quella città, il cui principale scopo è l'educazione tecnica degli artieri, le cui opere non saranno mai fruttuose per loro, né apprezzate dal pubblico, finché non siano condotte coi principii dell'arte. — Nel porgere questa notizia ci sia permesso tributare una parola di encomio all'ottimo Vescovo che presiede a quella società, ed ai cittadini che lo soccorrono nella nobile missione.

Beneficenza

Se mai la solenne sanzione che il Pontefice die' in quest'anno alla pia opera del soccorso alle famiglie dei poveri non avesse bastato a persuadere anco i più schivi dell'eccellenza di questo modo di sovvenire ai lapini nostri fratelli, giovi a codesto il vederla encomiata ed inculcata da uno dei più illustri scrittori che onori l'Italia, nientemeno che dal veramente reverendo Abate Raffaello Lambruschini. Questo egregio, di cui non sappiamo se più si debba lodare o l'altezza dell'ingegno o l'accume della carità, ha applicato l'animo allo studio del pauperismo, e dopo lunghe osservazioni e meditazioni ha compilato e fatto di pubblico diritto un libro intitolato *Della necessità e dei modi di soccorrere i poveri*, nel quale ci tornò assai gradito di udire proclamata la carità alle famiglie come l'unico e sovrano compenso per diminuire il numero dei poveri e per cessare assolutamente la piaga nefanda dell'accatieria. Da questo prezioso volume, in cui, lo diciamo con orgoglio, sono iterati non pochi di quegli argomenti con cui noi nel decorso anno ci abbiamo affannato a domandare l'istituzione di quest'opera santa nella nostra città, togliamo un solo periodo il quale basterà a chiarirci il concetto e l'animo dell'egregio suo autore, periodo che vorremmo rimanesse scolpito nella mente di tutti gli uomini buoni che anelano francare il proprio paese da una delle peggiori miserie sociali, cioè la pubblica questione. « Il segreto della vera carità sta tutto in questo, conoscere i poveri, quindi visitarli, toglierti all'idea del vitupero, restituirli alla stima propria e all'altrui, porger loro l'alimento dell'animo colla compassione che muove a gratitudine, col consiglio che ajuta, colla parola della religione, che consola, che inanima, che acquieta l'impazienza e spegne l'invidia! » Cosa si può dire di più?

— Dietro rapporto del sig. Billaut ministro dell'interno l'Imperatore Napoleone ha emanato un decreto il quale instituisce Asili per gli operai convalescenti, o che fossero mutilati nel corso del loro lavoro, uno a Vincennes, l'altro a Visinet. Se l'operaio, (il quale per esservi ammesso deve provare d'appartenere ad un cantiere di pubbliche costruzioni sottoposto alla ritenuta d'uno per cento sugli stipendi o ad una fabbrica che paghi una contribuzione all'Asilo) desiderasse rimanere nella sua famiglia gli verrà invece assegnata una sovvenzione da determinarsi dalla Commissione amministrativa. Sicchè gli operai, o nell'uno o nell'altro caso, privandosi d'una piccolissima somma, vengono ad assicurare la loro posizione in casp' d'infortunio. Ecco un'istituzione che dovrebbe addottarsi dovunque.

Delitti

Uno sventurato scrittore Parigino avversato dagli uomini e dalla fortuna attentava or ha giorni a' suoi giorni appicinandosi. Sorpreso dai vicini prima che fosse spento, essi avrebbero potuto salvare quel misero qualora avessero subito recisa la fune a cui era sospeso, ma travisi dal pregiudizio che loro fe' malcredere che questo usizio pietoso non possa essere compiuto che dai Magistrati della giustizia lo abbandonarono al suo mal destino finché moriva. Prejudizi consimili, massime riguardo agli antagonisti, dominano ancora nel nostro contado, e noi possiamo attestare d'avere veduto più di una vittima di così assurda e spietata credenza.

Igiene

Ora che il nostro Governo sta elaborando una nuova legge per regolare la sorte dei miseri trovatelli, noi ci facciamo lecito chiamare la sua attenzione sur un punto a cui è intimamente ligato il destino di quei sciagurati, cioè ai mezzi di impedire la propagazione del contagio sifilitico fra le loro nutrici. Una lunga e dolorosa esperienza ci apprese che nei gelatelli questo morbo si sviluppa sovente dopo il sesto mese, quando essi si ritrovano già affidati alle cure delle nutrici villiche, e da ciò la non infrequente infezione di quelle poverette e l'abborrire di quei meschini, che in molti paesi vengono riguardati come propagatori di quella pessima lue. A cessare tanto malanno, a rinfiamcare quei poveretti altra volta noi abbiamo proposto, ed ora proponiamo di nuovo, di prescrivere che tutti gli ostetricanti e le levatrici che fossero chiamati a soccorrere parlorienti illegittime che fossero state o fossero sifilitiche, siano tenute ad accompagnare all'ospizio i nati da queste, con una scritta che dichiari che quei bambini nasceranno da donne infette, agevolando l'accampamento di questo dovere col fornire apposite stampe in cui fosse espressa questa dichiarazione. Questi bambini sospetti verrebbero trattennuti e curati negli ospizi e così sarebbero preservate le povere nutrici dal pericolo di acquistare il crudele contagio. Anche per salvezza dei trovatelli gioverebbe l'istituzione delle nutrici di carità, uffizio, che merce il consiglio del clero verrebbe affidato alle donne più oneste e più pie dei villaggi ed alle quali incambierebbe la sorveglianza e la tutela di questi meschini.

In un giornale scientifico di Milano si ritrae con tetri e pur troppo veraci colori il quadro degli effetti funesti che induce nelle umane generazioni la lue sifilitica, ascrivendo principalmente a questa la frequenza della scrofola della rachitide e della tubecolosi, nonché l'ognor crescente degradazione della nostra progenie, massime nelle città. Dopo questa dolorosa rivelazione l'autore di quel notevole scritto accenna ai compensi che potrebbero ostare alla diffusione del contagio sifilitico, i quali secondo il suo avviso consisterebbero prima nell'adoperare in ogni guisa a far migliore il costume, e poi nel far raccomandata la cura sollecita dei morbi venerei locali, poichè, secondo il parere del suddetto autore, questi non portano mai la contaminazione del sangue, se non quando siano trasandati nei primi giorni, dover quindi i medici tutti soccorrere a questo gran fine usando liberamente la presta cauterizzazione di quei morbi, come appunto si fa per impedire lo sviluppo dell'idrofobia.

A quei puritani che ci facessero il viso broncio perché non dubitiamo ragionare di queste arene miserie, e ci dicessero che è giusta che i peccatori carnali abbiano mercede condegna ai loro falli, a quei puritani diremmo che nei codici ci ha un assioma che dice doversi assolvere cento colpevoli piuttosto che punire un solo innocente, e che siffatto assioma regge benissimo anco nel caso nostro, poichè non è possibile il trasandare in questo riguardo i peccatori senza recare grave offesa alla salute e senza pericolo della vita degli innocenti loro figli.

Varietà Umoristiche

A Parigi nel passato mese di Febbraio v'ebbero mille e cinquecento matrimoni. Questo si poteva dire il mese dei fiori. Per la via era scritto in lapis rosso, o nero: " Abbasso i celibatari ", — " morte a chi non si marita ". Di presente per Parigi i celibatari si mostrano a dito. Vi fu un tempo a Sparta in cui i celibatari venivano frustrati in pubblico con frasche di mirto.

Con mille e cinquecento matrimoni sarebbe pur strano che

non avvenissero cinque o sei separazioni. (Osservazione legale). — In tempo di guerra è buon principio di politica l'aumentare i matrimoni; ma in tal guisa s'era in prima rado trovar ragazzi, ora le giovani diverranno preziose.

Un mio amico poeta m'avvertiva che in quei matrimoni dovevano essersi consumati molti versi per epithalami; ed io ritengo che se ne consumeranno ancora per le nascite e i battesimi.

Quanto a me, chiudo l'articolo con una grande sentenza. Vi maritate? fate bene. — Non vi maritate? fate meglio. ,

Un barbiere fece di recente una scommessa singolare.

Dotato di una meravigliosa destrezza, o di un nuovo processo di barbificazione, egli s'era proposto di radere cinquanta barbe in un'ora.

Gli s'intende che quest'eccellenza barbiere perdetta la scommessa. Ma la disfatta fu onorevole: egli ha raso trentadue facce in sessanta minuti; e la società del merito, generosa verso il coraggio sfortunato, fece a lui una rimessa di duecento franchi.

Cinquanta barbe in un'ora, e non vi riuscite? I non è assolutamente un bel colpo. I giornali non risultino di soffermarsi sopra una simile miseria! Mi si dà forse la taccia di esagerato? Andate a Londra dal sig. Flex e vedrete degli altri fatti estremamente meravigliosi.

Il sig. Flex barbiere e parrucchiere, merca un ingegnoso meccanismo di sua invenzione, rade una dozzina di barbe alla volta, e ciò in trenta secondi. Questo è un progresso degno del nostro secolo. Il sig. Flex invierà il suo meccanismo all'esposizione di Parigi, e i visitatori del palazzo di cristallo potranno contemplarlo a loro bell'agio.

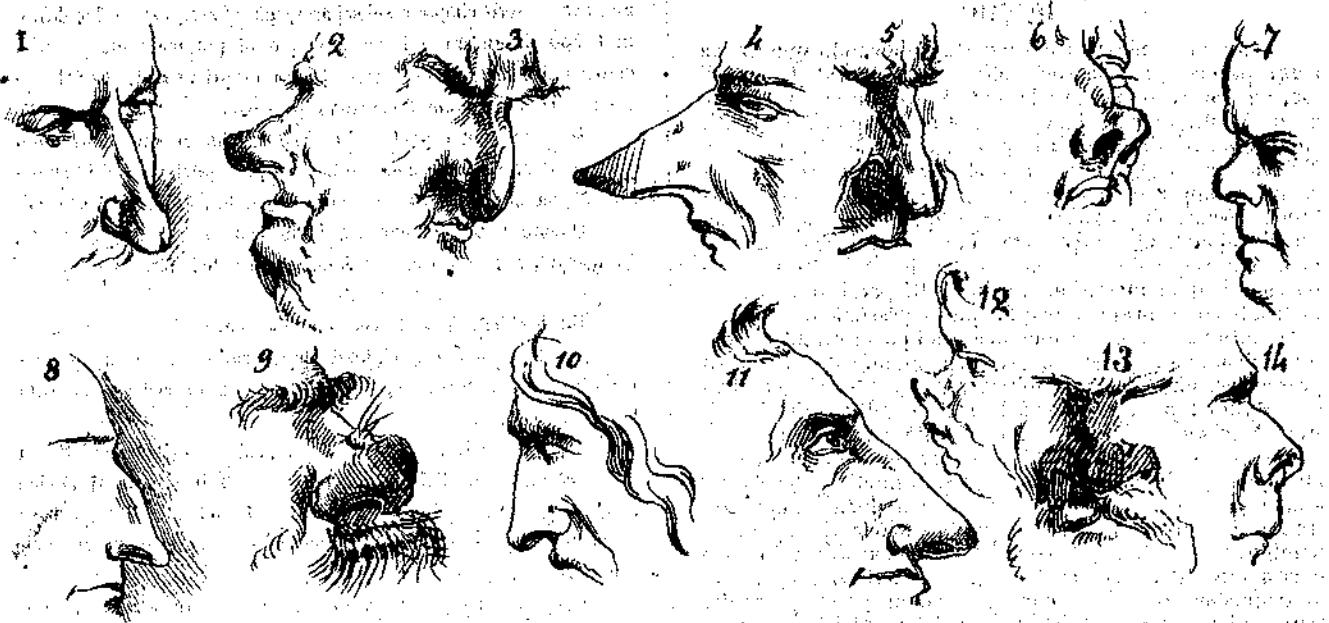
Or ha qualche anno si sono inventati dei rasi a macchina, ma portavano un forte inconveniente: nel radere la barba esportavano pressoché sempre un pezzo di mento, o la metà del naso. Fu perciò che l'inventore omise di utilizzare la sua macchina.

La macchina del sig. Flex vi mette fuori d'ogni pericolo. L'epidermisi più delicata possono confidarsi a quest'ingegnoso rasoio senza rischio di lesione. La macchina del sig. Flex ha un solo difetto: bisogna assolutamente che questa macchina abbia di fronte dodici barbe; essa non rade di meno. Occorre inoltre che le dodici barbe, i dodici nasi, le dodici facce si rassomigliano per la forma, per la grossezza, per la configurazione degli ossi e dei muscoli; altrimenti le barbe si fanno per dritto e per rovescio, manca lo scopo, la macchina si guasta, le figure restano mutilate. Voi ben vedete che nulla v'ha di perfetto sulla terra.

Un maestro di lingua ingiuriava di continuo la sua fanciulla con una serie d'insolenze assai nuove. Un dì la fanciulla addirittura irruppe: " Signore! nessuno mi ha mai detto cotali parole! ", Bestial! (rispose il padrone) egli è perchè io sono maestro di lingua.

Un giovane elegante trovavasi un giorno a tavola tra due donne eccezionali, l'una per lo spirito, l'altra per la bellezza. La prima di esse volse al giovane questa domanda: " Signore, se madama ed io fossimo entrambe in un battello, e che questo si sommersse, quale di noi due voi salvreste? ", Il giovane, senza esitare rispose, sorridendo: " Maliziosa! io son certo che voi nuotereste come un angelo. "

INDOVINELLA DEI NASI



1. CRITICA.

2. GIOTTORNIA.

3. GIUDAISMO.

4. SACCENTERIA.

5. IPPOCONDRIA.

6. CURIOSITA.

7. RIFLESSIONE.

8. PRUDENZA.

9. VIGILANZA - CARCERARIA.

10. ROMANTICISMO.

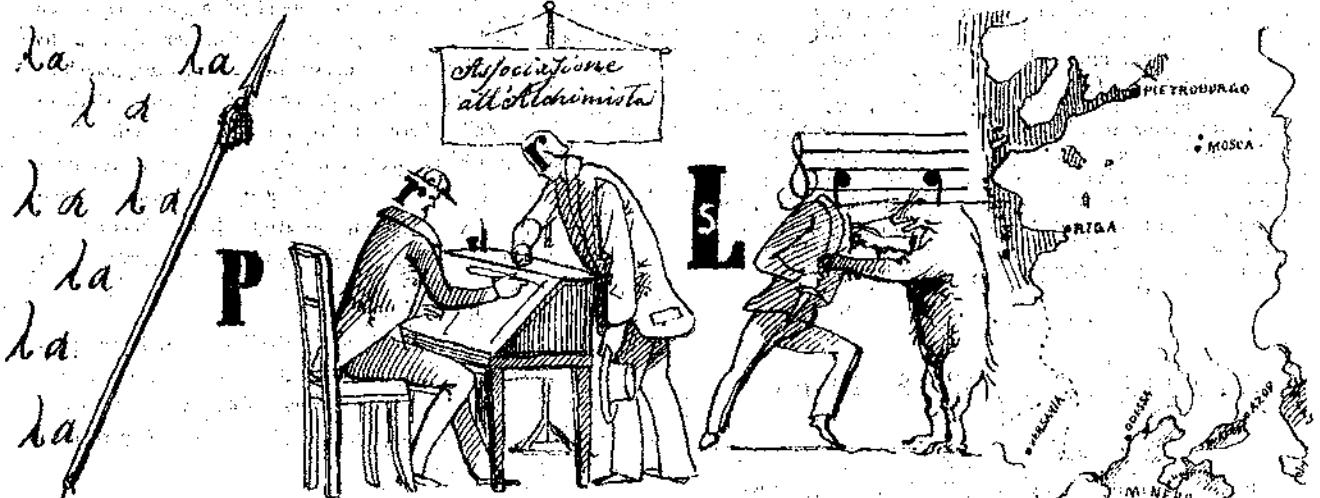
11. FILANTROPIA.

12. BALORDAGGINA PURA.

13. UBBRIACHEZZA.

14. FEDELTA' DOMESTICA.

REBUS



SCIARADA

- Primo** — Mi baci e stringi, e spesso senza affatto.
Secondo — Romanzi scrivo, e già m' avrai tu letto.
Terzo — A un palazzo ducal la forma fo dono.
Quarto — Città d'Italia a te ben nota io sono.
Intiero — Angelica virtù trasfondo in core,
 E tutto spica in me dolcezza e amore.

Spiegazioni dell' ant. Indovinello — OTELLO.

Dell' ant. Sciarada — INO-PIA.

Tip. Vendrame.

CARTELLO DOTT. GIUSSANI RED.